la Voce del popolo
in più
economia & finanza
www.lavoce.hr
Anno 17 • n. 382
giovedì, 25 marzo 2021

FELICITÀ

UN'ASPIRAZIONE MA ANCHE UN DIRITTO

L'ANALISI

La trasformazione dell'agricoltura e il suo ruolo nello sviluppo economico

L'agricoltura "incide" sull'andamento degli investimenti internazionali, ma anche su occupazione e sostenibilità ambientale

4|5

ATTUALITÀ

Da Sure a Next Generation UE la domanda supera l'offerta

L'obbligazione a 15 anni ha suscitato un forte interesse degli investitori. La Commissione UE ha ottenuto condizioni di prezzo assai favorevoli

6

IMPRESE

JGL. La casa farmaceutica fiumana cresce e s'impone sul mercato globale

Il Gruppo JGL ha visto crescere l'anno scorso tutti e tre i suoi settori corporativi terapeutici e il fatturato ha superato il miliardo di kune.

7

INFLAZIONE: LA CRESCITA NON È UNA CATTIVA NOTIZIA

TENDENZE

a cura di Mauro Bernes

GLI ECONOMISTI CONTINUANO A SOSTENERE CHE ESSA DIPENDA, INNANZITUTTO, DALL'ENORME MASSA DI LIQUIDITÀ CREATA DALLE BANCHE CENTRALI

Uno spettro s'aggira per il mondo: l'inflazione. Un analista in particolare, il famoso Michael Burry, uno dei pochi che vide arrivare la crisi dei mutui subprime, ha evocato lo spettro dell'iperinflazione weimariana, salvo poi cancellare il tweet in cui si era espresso in tal senso. Che l'inflazione si sia leggermente schiodata dal suo andamento piatto è vero, ma è davvero una così cattiva notizia? Altra domanda da porsi è: questa è solo una fiammata o il trend di crescita dell'inflazione è consolidato e inarrestabile? Iniziamo col guardare alcuni dati.

I dati

Il dato che più di tutti sembrerebbe corroborare la visione del ritorno dell'inflazione proviene dalla Cina. Secondo le prime indiscrezioni sulla relazione del premier Li Keqian, sembrerebbe che il motore economico cinese non solo si sia rimesso in moto, ma che si prepari addirittura a viaggiare a pieno regime. La relazione prevede una crescita per il 2021 di oltre il 6 p.c., un'inflazione che si aggirerebbe intorno al 3 p.c., con un tasso di disoccupazione che si comprimerebbe al solo 5,5 p.c.

Dati in crescita per quel che concerne l'inflazione vengono anche dagli Stati Uniti. Il tasso d'inflazione nel lungo periodo sembra tornare a varcare la soglia del 2 p.c., mentre nei prossimi cinque anni potrebbe raggiungere il 2,5 p.c.. A spingere in questa direzione è anche la crescita dei rendimenti dei titoli di Stato statunitensi, tornati al di sopra della soglia di rendimento dell'1,5 p.c., con profondo timore di un avvitamento inflattivo da parte degli analisti.

La visione di un'iperinflazione weimariana sembra, però, distante. Anche le dichiarazioni del capo della Federal Reserve hanno provato a spegnere l'incendio sui mercati: Powell ha infatti sottolineato come un rialzo dell'inflazione sia possibile, ma soltanto col riavviarsi dell'economia statunitense dopo la fine della crisi pandemica. Il principale problema dell'economia resta, però, l'elevato tasso di disoccupazione e, quindi, il principale obiettivo di politica monetaria, al momento, rimane il perseguimento della piena occupazione.

Il Vecchio continente

A gettare una luce sulla situazione in Europa, ci pensano le pubblicazioni rilasciate da Eurostat. L'inflazione nell'Eurozona a febbraio è stabile, rispetto al mese di gennaio, allo 0,9 p.c. La disoccupazione si conferma essere il problema principale del continente, con un notevole 8,1 p.c. Tornando all'inflazione, è possibile notare come i valori divergano fortemente fra i Paesi europei. Germania e Olanda si avvicinano fortemente al valore soglia del 2 p.c., rispettivamente all'1,6 p.c. e all'1,9 p.c., mentre altri Stati come la Grecia segnano una forte deflazione interna al -1,9 p.c. Ciò che risulta evidente dai dati è, ancora una volta, la divaricazione fra Paesi "core" e "periferia", con quest'ultima che soffre. Al netto della divaricazione centro-periferia, parte dell'aumento dell'inflazione in Germania è spiegabile con la fine, nel mese di gennaio, degli sconti sull'IVA, applicati in chiave antipandemica negli ultimi sei mesi del 2020.

L'incognita pandemia

La chiave per capire l'andamento futuro dell'economia e dell'inflazione è lo sviluppo della pandemia a livello globale. Alcuni Paesi hanno ottenuto in questi mesi una buona copertura vaccinale delle proprie popolazioni e mostrano contagi in calo. Questo è il caso degli Stati Uniti, della Cina e, di recente, anche del Regno Unito. Una maggiore copertura vaccinale della popolazione permette una riduzione della repressione della libertà, volta a contenere il virus e, di conseguenza, a deprimere i consumi e l'economia. Potere riaprire i propri mercati in sicurezza permetterà un'espansione dei consumi e rimetterà in moto l'economia locale e globale. È qualcosa a cui, in parte, stiamo già assistendo in Cina.

Quello a cui assisteremo in futuro sarà, probabilmente, una divaricazione fra le due sponde dell'Atlantico circa i livelli d'inflazione. Ben inteso, la divaricazione riguarderà un arco di tempo breve, probabilmente al massimo due anni. In particolare, è prevedibile che l'inflazione ripartirà prima negli Stati Uniti, dove l'abbandono delle politiche di restrizione della circolazione delle persone farà ripartire l'economia.

Naturalmente, si dovranno valutare l'effetto della fine delle politiche di sostegno alla domanda, il piano Biden sul rilancio economico una volta terminato il lockdown duro e le ripercussioni sul mercato del lavoro e sui consumi. Potrebbe accadere che, alla fine del lockdown e delle politiche di sostegno alla domanda, seguano un nuovo calo dell'occupazione, una decrescita del Pil e una nuova deflazione.

Diversamente dagli USA, l'Europa mostra molti più problemi: la pandemia è ben lontana dall'essere sotto controllo, le politiche di stimolo tengono in piedi un mercato che in realtà è già sparito. Si pensi agli effetti della fine del blocco dei licenziamenti e al suo impatto sul mercato del lavoro o, ancor più gravemente, sui consumi. Semplicemente assisteremo a un crollo della domanda. Attendersi, in condizioni di sostenuta disoccupazione e in calo di domanda, una crescita dell'inflazione è una chimera.

La divaricazione fra le due sponde dell'oceano è evidente nel mercato dei titoli di Stato, dove i rendimenti per il decennale USA sembrano in rampa di lancio, mentre quelli delle controparti europee, al contrario, rimangono inchiodati.

La spinta

L'aspetto su cui bisogna fare chiarezza è cosa spinge l'inflazione. Molti analisti ed economisti continuano a sostenere che essa dipenda, innanzitutto, dall'enorme massa di liquidità creata dalle Banche centrali. Se così fosse, dati i pacchetti di stimolo messi in campo negli ultimi dieci anni, dovremmo affogare in un livello d'inflazione ben più corposo di quello cui si è assistito durante la parte finale della Repubblica di Weimar.

In realtà l'inflazione – e su questo la maggior parte degli economisti ormai concorda – dipende dalla forza dell'economia sottostante e dalla domanda di moneta. In presenza di un'economia recessiva, con una domanda aggregata in declino, il livello dei prezzi non può crescere, a meno che non si sia in presenza di una fiammata determinata dall'esplosione dei prezzi di una qualche materia prima. Questo è qualcosa che, in parte, sta avvenendo con la crescita del prezzo del petrolio, grazie anche al blocco messo in campo dall'OPEC, ma anche coi prezzi delle materie prime in particolare nel settore della green economy.

Queste fiammate sono, però, probabilmente destinate ad attenuarsi rientrando in un ciclo economico i cui fondamentali restano sempre complicati. Per capire la reale situazione basta tradurre l'ultimo Bollettino economico della Banca centrale europea, dove "l'Indice armonizzato dei prezzi di consumo al netto del settore alimentare ed energetico rimane invariato per il quarto mese consecutivo al livello storicamente basso dello 0,2 p.c. nel mese di dicembre". Questo vuol dire, per intendersi, che l'inflazione sottostante, quella cioè non determinata dalle "fiammate", non si è mossa di un millimetro.

Uno scenario di aumento dell'inflazione in assenza di un marcato miglioramento delle condizioni dell'economia potrebbe avvenire in presenza di una forte sperequazione della ricchezza nelle economie principali. Dovrebbe accadere, cioè, che la domanda di moneta venisse sostenuta dalla parte minoritaria della popolazione con un patrimonio ingentissimo. Uno scenario del genere rimane, comunque, complicato perché alcuni settori non verrebbero toccati dall'incremento dei prezzi e altri dovrebbero mostrare incrementi dell'inflazione che compensino i settori non investiti. A uno scenario del genere si dovrebbe reagire, più che con una stretta monetaria, con una forte redistribuzione della ricchezza interna.

La reflazione

In ogni caso, la crescita dei prezzi, più che un generale panico sui mercati, dovrebbe essere letta come una buona notizia. Sarebbe il sintomo di un rilancio economico e il bagliore di una luce in fondo al tunnel nel quale ci dibattiamo, più o meno, dallo scoppio della Grande Recessione. Questo fenomeno di ripresa dopo una recessione, accompagnata da una deflazione, è definito reflazione: esso non è altro che il rilancio dell'attività economica, la ripresa della domanda aggregata che spinge la produzione, creando una pressione inflattiva moderata.

A opinione degli espetti, quella cui assistiamo non è neanche il barlume di una reflazione: siamo semplicemente in presenza di un lieve miglioramento dell'aspettativa dei mercati, innaffiati dalla liquidità delle Banche centrali, che potrebbe svanire di qui a poco con gli effetti del perdurare della pandemia, o col peggioramento della stessa, in Europa. Un aggravamento delle condizioni europee avrà conseguenze anche a livello globale. Ci troviamo probabilmente nella parte centrale di un ennesimo "double deep" o doppia recessione ben esemplificato con la forma a W, un attimo prima di un nuovo peggioramento…

IL PUNTO

di Christiana Babić

IL DIRITTO ALLA FELICITÀ

"A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla felicità". È così che recita la fine di un articolo della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776. Nella storia di tutte le nascite delle costituzioni democratiche e delle norme fondatrici di uno Stato è la prima volta che viene sancito "il diritto alla felicità". Nell'art. 3 della Costituzione Italiana si coglie un accenno implicito del diritto alla felicità intesa come "pieno sviluppo della persona umana". Ora c'è chi propone di inserire nella Legge fondamentale un nuovo comma, il diritto alla felicità. A riguardo la Fondazione Guido Carli, ha organizzato nell'Aula Magna dell'Università Luiss una Lectio Magistralis incentrata sul Futuro dell'Etica. Due i protagonisti d'eccezione: Gianni Letta, presidente onorario della Fondazione – e neosegretario del Pd – e Brunello Cucinelli, imprenditore che ha saputo dar vita a una forma esemplare di capitalismo umanistico.

La Dichiarazione USA

"Negli Stati Uniti – ha detto la presidente della Fondazione e nipote del presidente della Banca d'Italia scomparso nel 1993,Guido Carli, Romana Liuzzo –, già dal 1776, un emendamento della Dichiarazione concede piena cittadinanza alla più naturale aspirazione dell'essere umano: la felicità.

La Costituzione italiana

L'articolo 3 – che scolpisce nell'ordinamento italiano il principio di uguaglianza – potrebbe concludersi con un comma in cui questo diritto trovi finalmente la sua legittimazione. La felicità, tuttavia, si raggiunge non in forza di una norma, ma in relazione alla dimensione economica e sociale di tutti. Come ci ha ricordato Papa Francesco, occorre superare la 'cultura dello scarto'. L'economia rende un servizio al bene comune se rimane legata all'etica". Ed è proprio sulle basi rappresentate dall'etica che bisogna costruire. Lo ha rilevato il presidente della Luiss, Vincenzo Boccia, invitando a "definire uno spazio condiviso di valori e obiettivi, un'etica della responsabilità per – ha sottolineato – consentire a ciascuno di esercitare il proprio diritto alla felicità". Per Gianni Letta il tema è di un'attualità sconcertante. "È importante l'identificazione della felicità con il bene comune, quell'interesse collettivo che, secondo Tommaso D'Aquino, è una felicità pensata e vissuta non come stato emotivo ma come riflesso spirituale e psicologico del voler bene e del far bene."

Felicità intesa dunque non soltanto come un desiderio per sé stessi ma come felicità sociale, ovvero come il presupposto dell'armonica convivenza di una comunità, come il substrato di un'etica di lavoro.

Ideali, valori, fiducia

Lo ha spiegato Cucinelli: "L'essere umano ha bisogno di nutrirsi di grandi ideali, di valori, di fiducia, di tornare a credere nella speranza invece che nella paura, in un anno così speciale. Non ci può essere vita senza speranza: abbiamo bisogno di tornare a investire nella spiritualità. Viviamo nel miglior momento dell'umanità: perché non ritorniamo ad essere orgogliosi? Mi piacerebbe se, insieme, ridiscutessimo i valori della nostra Italia, su come possiamo ricostruire i nostri valori, perché abbiamo bisogno di rispetto, dignità e di tornare a credere nello Stato. Per questo più che l'espressione 'diritto alla felicità, come fosse un diritto che domani qualcuno ti può garantire, parlerei di "ricerca della felicità, dell'aspirazione alla felicità".
Un percorso del quale si sono occupati in passato grandi pensatori, da Aristotele – per il quale la felicità è un fine da raggiungere – a Kant che la descrive come la "coscienza della gradevolezza della vita che accompagna tutta l'esistenza di un essere ragionevole" e che più che desiderata andrebbe meritata perché dipende dalle scelte dell'individuo.
Scelte libere? Una domanda lecita in questi tempi contraddistinti da restrizioni dettate dalla necessità di contenere la diffusione del nuovo coronavirus. Lo ha ricordato Paola Severino, vicepresidente della Luiss.: "La pandemia ha messo l'umanità di fronte ai suoi limiti, evidenziando le fragilità individuali e dell'intera società, ma svelando anche le capacità di reazione e le opportunità che possiamo cogliere. In un momento così difficile e complicato – ha detto – è necessario ripartire dalla complessità del reale e capire cosa ci ha condotto fino a qui per riprogrammare il futuro prossimo e quello delle generazioni che verranno. Ricostruire la fiducia richiede tempo, impegnarsi a farlo è l'unica possibilità che abbiamo per dar vita a una profonda rinascita – politica, sociale e culturale – in grado di affrontare le grandi questioni globali". Forse è proprio da qui che bisogna ripartire per (ri)scoprire che il benessere non dipende soltanto dal Pil: ci sono anche istruzione e salute, il tempo libero, l'ambiente e altri fattori socio-economici. È soltanto l'insieme che può contribuire alla felicità.

L'ANALISI

di Flavio Mais*

LA TRASFORMAZIONE DELL'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO ECONOMICO

IL SETTORE PRIMARIO È CAPACE DI CONTRIBUIRE ALLA CRESCITA IN TERMINI DI PRODOTTO, DI RISORSE, DI MERCATO E DI SCAMBIO CON L'ESTERO. CENTRALE SARÀ IL RUOLO DEI GIOVANI

Nel precedente intervento abbiamo sollecitato da parte del lettore le riflessioni storiche e macroeconomiche sulle dinamiche generali del rapporto fra settore primario, società ed economia reale. Oggi vogliamo concludere questa disamina approfondendo l'attuale "peso" dell'agricoltura di fronte agli investimenti internazionali e al divenire della consapevolezza mondiale in ambito fabbisogno, occupazione e sostenibilità ambientale. Gli osservatori economici concordano sul fatto che per troppo tempo si è assistito alla progressiva riduzione del peso dell'agricoltura nell'economia, in termini di investimenti, di PIL e di occupazione. Oggi il ruolo dell'agricoltura cambia nel corso del processo di sviluppo, come testimonia il riferimento di economie a diversi stadi evolutivi. L'evoluzione delle caratteristiche dei sistemi agricoli si manifesta nel corso dello sviluppo attraverso una serie di processi che evidenziano la trasformazione del sistema dall'agricoltura tradizionale a quella globalizzata, attraverso un processo di modernizzazione. La trasformazione agricola si concretizza in tre diversi stadi: in primis, la densità della popolazione e le potenzialità climatiche del luogo di produzione; in secundis, con la modernizzazione dell'agricoltura si aggiungono a questi fattori l'urbanizzazione, le infrastrutture di mercato e le tecnologie produttive; in tertiis, pur continuando ad agire i precedenti aspetti, nell'agricoltura globalizzata sono essenziali i flussi di commercio internazionale e gli investimenti diretti dall'estero, le tecnologie post-raccolto e la gestione dei flussi informativi.

Le evidenze storiche

È un'evidenza storica come l'agricoltura abbia fornito contributi fondamentali alla crescita economica: ad esempio nella rivoluzione agraria in Inghilterra prima della rivoluzione industriale in epoca moderna, e in epoca contemporanea durante la Green Revolution in Asia meridionale. Si riconferma pertanto la necessità di attrarre importanti investimenti per aumentare la produttività agricola come condizione vincolante per estrarre risorse di capitale e lavoro dal settore agricolo verso gli altri settori dell'economia. Ciò spiega il fallimento delle strategie di crescita economica che hanno cercato di saltare la fase di sviluppo dell'agricoltura prima di puntare allo sviluppo del settore industriale, nel tentativo di velocizzare il processo di crescita economica. Come nel caso della Novaja Ekonomičeskaja Politika, la nuova politica economica sovietica avviata da Lenin nella primavera del 1921, le cosiddette "jump strategies" erodono risorse dal settore primario in assenza di aumenti di produttività agricola e irrimediabilmente falliscono, comportando danni rilevanti al sistema socio economico per i successivi decenni.

I benefici generati

Le dinamiche del cambiamento strutturale determinano situazioni differenziate sia a livello globale che all'interno delle diverse aree, e anche di un singolo Paese; tanto a livello macro quanto a livello micro producono beneficio in vari ambiti: occupazione; sicurezza alimentare; economia rurale e servizi ambientali. Come abbiamo visto, il settore agricolo è capace di contribuire allo sviluppo economico in termini di prodotto, in termini di risorse, in termini di mercato e in termini di scambio con l'estero, comportando crescita anche nei settori non-agricoli. Il contributo dell'agricoltura alla crescita del PIL è tanto più grande quanto maggiore è il peso iniziale del settore primario, e quindi tale contributo è più importante per le economie ai primi stadi di sviluppo. Man mano che un sistema economico si diversifica, il peso dell'agricoltura tende quantitativamente a diminuire.
Schematicamente, il settore agricolo vede diminuire il suo contributo alla crescita economica quando: la domanda alimentare e di prodotti agricoli in genere è meno condizionata dal reddito, rispetto alla domanda di beni non-agricoli; lo stesso comparto agricolo, sviluppandosi, esige più input non-agricoli; l'azienda agricola, crescendo, richiede servizi extra-agricoli superiori alla domanda agricola, e perciò la quota di valore aggiunto agricolo sul prezzo finale dei prodotti agro-alimentari è decrescente, in favore dell'ingerenza del comparto industriale sui margini di contribuzione.

Effetto moltiplicatore

È invece evidente che l'impresa agricola contribuisce in misura fondamentale alla crescita economica: in un'economia in via di sviluppo, ove il tasso di crescita dell'agricoltura è fonte determinante di materie prime; nelle economie sviluppate, ove è fonte di fattori a sostegno dell'industria (capitali e lavoro), e presenta effetto moltiplicatore della produzione e dei redditi agricoli sulla crescita complessiva del PIL. Riguardo al primo punto, l'esperienza dello sviluppo contemporaneo ha mostrato come sia necessario che l'offerta dei prodotti agricoli e alimentari avvenga a prezzi relativi decrescenti, in modo da contribuire a mantenere competitive le produzioni (agricole e non) del Paese, estraendo risorse dall'agricoltura per trasferirle ai settori non-agricoli senza che vi siano effetti negativi in termini di offerta agricola aggregata. Da qui la necessità di attrarre investimenti per aumentare la produttività dei fattori agricoli, al fine di generare un surplus commercializzabile. L'aumento della produttività agricola è perciò determinante per la crescita aggregata: il valore aggiunto agricolo pro-capite è la variabile causale nei Paesi in via di sviluppo. Purtroppo gli attuali investimenti internazionali non sono sufficienti per aumentare la produttività, limitando pesantemente la crescita del settore agricolo nei Paesi in via di sviluppo.
Riguardo al secondo punto, l'indicazione è ancora privilegiare l'industria nella strategia di sviluppo, in relazione al suo maggior effetto moltiplicatore sul resto del sistema economico. Tuttavia non bisogna sottovalutare i collegamenti derivanti dagli effetti di domanda finale, secondo cui una strategia di industrializzazione guidata dalla domanda agricola può avere effetti benefici sulla crescita economica, dato che una crescita dei redditi agricoli comporterebbe un aumento della domanda da parte delle famiglie agricole per beni di consumo prodotti dai settori non-agricoli.

Un ruolo centrale

Anche in un contesto internazionale estremamente differenziato quale l'attuale, la crescita della produttività agricola è componente fondamentale delle strategie di sviluppo. L'agricoltura continua a essere un settore molto ampio (tra il 30 e il 50 per cento del PIL nei Paesi all'inizio della trasformazione strutturale): la crescita dell'agricoltura ha quindi un peso notevole nel determinare le performance di crescita dell'intera economia. La crescita agricola è immediatamente percepibile come aiuto a combattere la povertà rispetto ai settori non-agricoli: da approfondite e diversificate analisi svolte recentemente sui sistemi di Costa d'Avorio, Cina, America Latina e Africa sub-Sahariana, l'uscita dalla povertà risulta direttamente proporzionale alla crescita del settore agricolo. Lo sviluppo agricolo crea benefici alla parte meno abbiente della popolazione molto più della crescita non-agricola, in media circa 3 volte di più, un'enormità. Il risultato è attestato dal World Development Report 2018 e dai dati FAO. Nelle aree citate il fenomeno è confermato: dall'incremento delle caratteristiche tecnologiche della produzione agricola (maggiormente labour-intensive rispetto alle produzioni non-agricole); dal miglioramento della propensione marginale al consumo delle famiglie agricole (che sono normalmente più povere delle famiglie non-agricole); dai vantaggi comparati in alcune situazioni particolarmente critiche, come l'Africa sub-sahariana, grazie alla notevole dotazione di risorse naturali e forza lavoro particolarmente adatta alle produzioni primarie.

Etica, cultura e ambiente

Fermo restando tutto quanto esaminato in ambito macro e medio economico, sia in materia di sviluppo che di sostegno del comparto primario nel più ampio scenario dell'economia mondiale, non possiamo dimenticare il grande tema della dignità sociale e reddituale di chi produce. Tutelare il reddito dei produttori agricoli, degli allevatori, dei pescatori è missione fondamentale, è la premessa per una filiera pulita, libera dall'illegalità e capace di lavorare di più sulla formazione dei prezzi; infatti, incentivando la qualità e la migliore organizzazione dei produttori, s'incentiva la qualità della risorsa alimentare, in una parola il cibo. In Europa, nelle Americhe, così come nei Paesi meno sviluppati, c'è impegno affinché i giovani scelgano il proprio futuro nell'agricoltura, che vede ancora una fortissima presenza di over 65; un vero patto generazionale. Forse è finalmente maturata la condizione per mettere al centro il sapere in agricoltura; dove c'è cultura c'è orientamento e condivisione per l'innovazione e il cambiamento. La cultura è base della consapevolezza per un'agricoltura più sostenibile e rispettosa dell'ambiente, che pur legata alle tradizioni sappia utilizzare progresso e tecnologia.

La sfida dell'innovazione

È la grande sfida dell'innovazione sociale in agricoltura, che attraverso i Big Data sia in grado di: rilevare i bisogni in tempo reale; azzerare il consumo di suolo; recuperare superficie agricola produttiva; riqualificare tutti gli ambiti rurali; abbattere l'uso della chimica, con particolare riguardo ai pesticidi; lavorare nella frontiera del benessere animale a partire dal superamento dell'uso degli antibiotici; puntare sull'efficienza energetica attraverso impianti di piccola taglia delle nuove fonti rinnovabili (eolico e biomasse), aumentando il tasso di indipendenza energetica delle imprese nel settore primario.

Se è vero, come scrive Wendell Berry (letterato, giurista e coltivatore di tabacco americano), che "mangiare è un atto agricolo", è altrettanto vero che produrre cibo è un atto sociale, che riguarda le comunità internazionali e che deve ricevere la partecipazione consapevole delle filiere imprenditoriali multi settoriali. Attraverso gli organismi del commercio mondiale, la politica internazionale deve ridimensionare dazi e barriere che inevitabilmente danneggiano le imprese più piccole, deve saper conciliare regole giuste in mercati aperti senza ripetere gli errori del passato, che hanno portato a una globalizzazione finanziaria per pochi, escludendo molti players, per quanto seri e competenti.

Conclusioni

Abbiamo chiarito il contributo dell'agricoltura alla crescita economica, a conferma del ruolo cruciale svolto dal settore primario in qualunque strategia di sviluppo. Il contributo si esprime in termini di prodotto, di risorse, di mercato e di scambi con l'estero: l'agricoltura è un eccellente distributore di dividendi della crescita economica, ma anche di equità nell'interesse dei ceti meno abbienti. Dopo decenni di stagnazione, è necessario aumentare la quantità degli investimenti internazionali in agricoltura e migliorare la loro allocazione: ricerca, assistenza tecnica e divulgazione, logistica rurale, irrigazione e capitale umano rappresentano le priorità. La strategia degli investimenti si deve basare su approcci multisettoriali, che tengano presente la dinamica del settore agricolo nel contesto del più ampio sistema economico. Principi irrinunciabili per conseguire buoni risultati nei sistemi non evoluti: trasparenza, reciprocità, clausole di salvaguardia certe e coerenti, standard elevati di sicurezza alimentare e tutela ambientale.

Nelle situazioni in cui la trasformazione agricola è già operativa è necessaria una strategia complessiva di sviluppo rurale, il cui obiettivo principale sia ridurre il divario rurale-urbano collegando i piccoli produttori agricoli ai mercati globali di prodotti ad alto valore aggiunto. Le priorità assolute sono: modernizzare l'agricoltura in aree a elevato potenziale; investire in capitale umano per una migrazione di successo; promuovere reti di sicurezza sociale per chi resta indietro; generare opportunità occupazionali nelle aree rurali. In tali scenari il ruolo dei giovani sarà centrale.

***senior partner jurisconsulta – cultura d'impresa**

SAFILO

Stop alla produzione a Ormož in Slovenia

Safilo comunica l'intenzione di chiudere il sito produttivo di Ormož in Slovenia a far data da giugno. La chiusura – nel quadro del riallineamento della capacità industriale del gruppo alle attuali e future esigenze produttive – coinvolgerà 557 dipendenti. L'intervento segue quelli occorsi in Italia nel corso del 2020, con la chiusura delle attività dello stabilimento di Martignacco e la riorganizzazione dello stabilimento di Longarone, ancora in corso.
La già complessa situazione del sito sloveno a livello di riduzione di volumi – dovuta alla fine degli accordi di produzione di importanti brand in licenza e al trend in continua crescita verso prodotti in acetato, apprezzati dai clienti ottici e dai consumatori per qualità e prestigi – è stata aggravata dall'emergenza Covid-19 ed è diventata strutturale e non sostenibile per gli anni a venire, spiega Safilo. La chiusura sarebbe, inoltre, coerente con gli obiettivi di business del gruppo, volti a ottimizzare ed efficientare il footprint produttivo. La società conferma, infine, l'apertura di un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e le istituzioni volto a individuare tutte le soluzioni utili a mitigare gli impatti sociali di questo difficile scenario.

Valore complessivo: 268 miliardi

In Italia è digitale un pagamento su tre

Un pagamento su tre in Italia avviene in digitale: sono state 5,2 miliardi le transazioni senza contante nel 2020, il 33 p.c. del totale dei pagamenti, per un valore complessivo pari a 268 miliardi di euro. Rispetto al 2019 cresce il numero delle transazioni (erano il 29 p.c. un anno fa), ma cala leggermente il totale mosso sui circuiti elettronici (-0,7 p.c.) a causa dal crollo dei consumi dovuto alla pandemia. È quanto emerge dall'analisi dell'osservatorio Innovative Payments della School of Management del Politecnico di Milano che certifica "un aumento della penetrazione rispetto al contante, che rimane però ancora il mezzo di gran lunga più utilizzato" dagli italiani. Nel 2020 a crescere sono stati soprattutto i pagamenti tramite contactless: +29 p.c., a quota 81,5 miliardi di euro, e ancor più quelli tramite smartphone e wearable, +80 p.c., oltre 3,4 miliardi.
"Prima del lockdown di marzo 2020 i pagamenti digitali non erano ancora permeati completamente nella quotidianità degli italiani", ha sottolineato Alessandro Perego, responsabile scientifico degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano. "Oltre alla pandemia, nel corso dell'anno sono entrate in gioco anche le iniziative di incentivo del governo, che hanno acceso i riflettori su queste tematiche e stanno portando sempre più persone a preferire i pagamenti elettronici. Molto probabilmente – ha stimato – alcuni di questi nuovi comportamenti si dimostreranno strutturali e ci accompagneranno per diverso tempo".
L'accelerazione dei pagamenti contactless, ha sottolineato Valeria Portale, direttore dell'osservatorio Innovative Payments, è stata registrata "nonostante mesi di chiusure in cui non sono stati di fatto utilizzabili gli acquisti in modalità contactless. Questa crescita – ha aggiunto – potrà beneficiare in futuro anche della nuova soglia introdotta dalla PSD2 (50 euro) sotto la quale è possibile effettuare transazioni senza passare la propria carta all'operatore in cassa e senza dover toccare il pos per digitare il pin", ha chiosato Portale.
Da aggiungere che nel 2020 è stato lo smartphone il device preferito dagli italiani per effettuare pagamenti da remoto e acquisti online. Il Mobile Commerce ha raggiunto quota 15,65 miliardi di euro e una penetrazione sul totale ecommerce del 51 p.c.

FINANZIAMENTI

RICHIESTA 10 VOLTE OLTRE L'OFFERTA PER TITOLI DA 9 MILIARDI A 15 ANNI

PROGRAMMA SURE UN SUCCESSO

Nuova emissione nei giorni scorsi di titoli di debito da parte della Commissione europea per finanziare con ulteriori nove miliardi di euro il dispositivo Sure per il sostegno ai sistemi nazionali di cassa integrazione negli Stati membri durante la crisi pandemica, e nuovo successo sui mercati, con una domanda superiore di 10 volte all'offerta. La Commissione ha emesso un'obbligazione in un'unica tranche per un valore di nove miliardi di euro con scadenza a giugno 2036. È la quinta emissione obbligazionaria per finanziare il programma Sure, e la seconda nel 2021. "L'obbligazione a 15 anni ha suscitato un forte interesse degli investitori, grazie al quale la Commissione ancora una volta ha ottenuto condizioni di prezzo assai favorevoli, con un rendimento pari allo 0,228 p.c., che vengono trasferite direttamente agli Stati membri beneficiari", segnala una nota pubblicata dall'Esecutivo comunitario, che aggiunge: "Le richieste di sottoscrizione hanno superato l'offerta di quasi 10 volte".

Quinta emissione

"Il forte interesse per questa nuova obbligazione a lungo termine – rileva la nota – attesta l'entità del sostegno che investitori di vario tipo hanno espresso alla Commissione in qualità di mutuataria. Questo risultato significativo è stato conseguito in un contesto caratterizzato dalla recente volatilità dei mercati dei capitali e dall'aumento dei tassi di interesse a livello mondiale". Finora, con le prime quattro emissioni, 15 Stati membri dell'UE (Italia, Croazia, Slovenia, Spagna, Polonia, Grecia, Lituania, Cipro, Malta, Lettonia, Belgio, Romania, Ungheria, Portogallo e Slovacchia) hanno ricevuto quasi 53,5 miliardi di euro sotto forma di prestiti back-to-back nell'ambito del programma Sure. A seguito della quinta emissione, gli Stati membri beneficiari aumentano a 16, con un esborso complessivo pari a 62,5 miliardi di euro. Nel corso del 2021 sono previste altre emissioni obbligazionarie per 25 miliardi di euro.

Sostegno finanziario

La Commissione ha proposto un sostegno finanziario complessivo attraverso il dispositivo Sure pari finora a 90,6 miliardi di euro per 19 Stati membri, ma il programma prevede la possibilità di arrivare a 100 miliardi. L'Italia è il Paese maggior beneficiario con 27,4 miliardi di euro previsti. Alla Croazia erano stati versati 510 milioni di euro lo scorso 17 novembre e lo stesso importo le è stato riconosciuto a fronte della quinta emissione, per complessivi 1,02 miliardi. "Tutte le obbligazioni emesse nell'ambito del programma Sure hanno registrato una domanda ampiamente superiore all'offerta, spesso nell'ordine di due cifre, e hanno attirato una base diversificata di investitori dell'UE e internazionali", sottolinea ancora la nota della Commissione, ricordando che queste emissioni "ricevono l'etichetta di 'obbligazioni sociali'. Ciò garantisce agli investitori che i fondi così mobilitati saranno realmente destinati a scopi sociali".

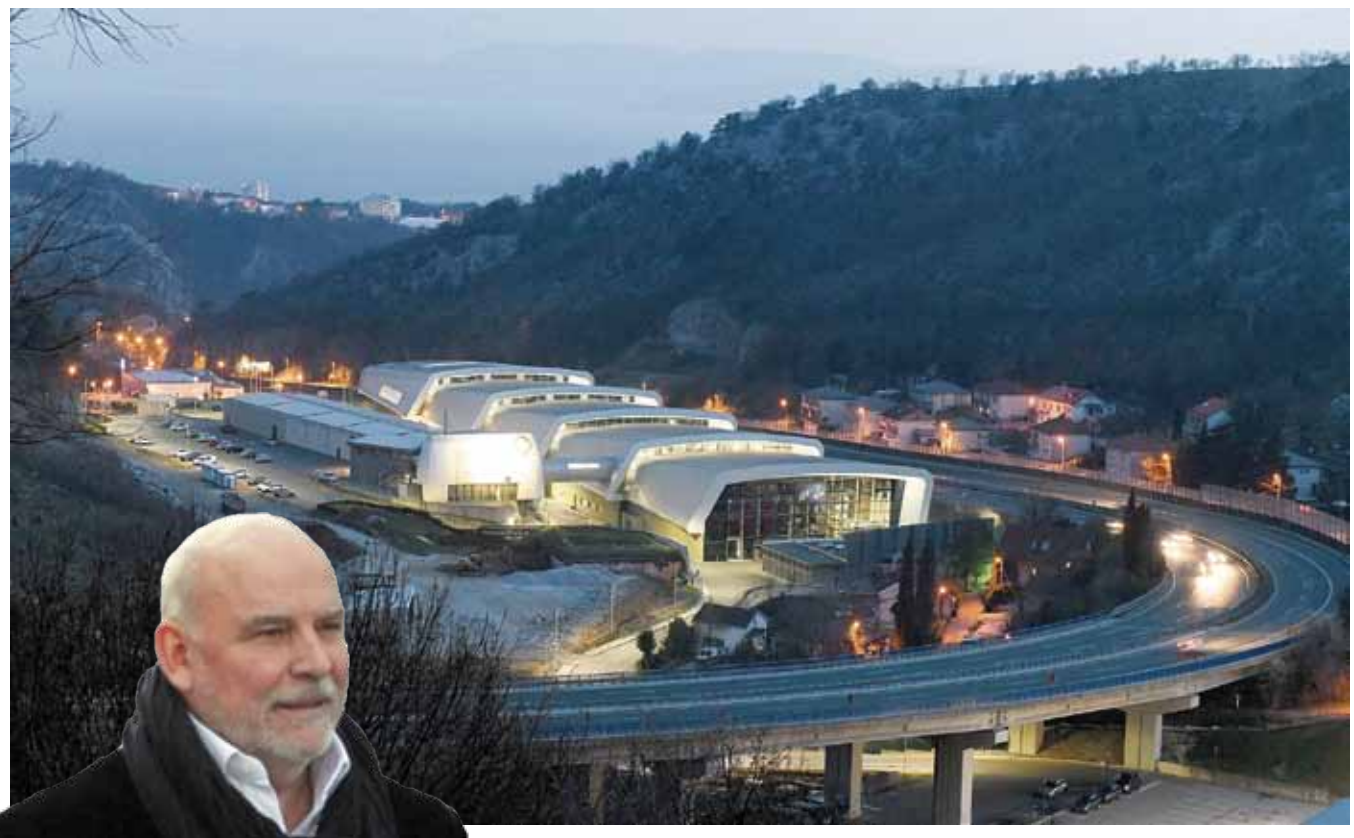
Next Generation UE

Più avanti nel corso dell'anno la Commissione prevede anche di dare il via alle emissioni di titoli di debito nell'ambito di Next Generation UE, lo strumento per la ripresa da 750 miliardi di euro a prezzi del 2018, pari a circa 800 miliardi di euro a prezzi correnti. "La quinta obbligazione Sure dell'UE – afferma nella nota il Commissario europeo al Bilancio Johannes Hahn – contribuisce al successo dell'Unione in qualità di emittente e mutuataria su vasta scala. È un altro segnale di fiducia indicante che potremo reperire con successo anche i fondi per Next Generation EU. L'emissione di obbligazioni Sure sicure e sostenibili e di obbligazioni Next Generation EU costituisce un elemento centrale dell'impegno profuso per sostenere la ripresa dell'UE e continuare – conclude Hahn – ad aiutare le nostre imprese e i nostri cittadini".

IMPRESE

IL FATTURATO DELLA SOCIETÀ FARMACEUTICA CON SEDE A SVILNO SUPERA IL MILIARDO DI KUNE

JGL. UN MARCHIO SUL MERCATO GLOBALE



La pandemia da SARS-CoV-2 ha inciso notevolmente sulle prestazioni di molteplici settori dell'economia. Nemmeno l'industria farmaceutica è rimasta immune ai contraccolpi provocati a livello globale dall'emergenza sanitaria. Una delle cause che ha penalizzato il settore è collegata all'accesso alle cure compromesso dalla "paralisi" subita dai sistemi sanitari in tutto il mondo. La comparsa del (nuovo) coronavirus ha avuto effetti importanti sull'avvio dei nuovi trattamenti e sull'accesso agli stessi, con conseguenze significative sugli outcome clinici.
Il rapporto 2020 di Evaluate Pharma indica che il Covid-19 ha pesato non poco sui bilanci aziendali. Secondo il documento per le 15 principali compagnie farmaceutiche a livello globale dall'inizio della pandemia il calo delle vendite si è aggirato intorno ai cinque miliardi di dollari. Tuttavia, stando agli esperti ci sono alcuni settori, come quello dei farmaci a prescrizione, che da qui al 2026 vedranno un vero e proprio boom. Fino al 2026, il report anticipa una possibile crescita del 7,4 p.c. per un valore complessivo di 1,4 trilioni di dollari del giro d'affari connesso ai farmaci a prescrizione. E pensare che dal 2012 al 2019 il tasso di crescita era stato di "appena" il 2,7 p.c.

Brevetti

Stando a quanto riportato dal portale Aboutpharma.com dovrebbero crescere sia i volumi connessi ai farmaci generici che ai cosiddetti medicinali orfani (utilizzati per la diagnosi, la prevenzione e il trattamento delle malattie rare). Quest'ultimi, tra l'altro, raddoppierebbero passando dai 127 miliardi del 2019 a 255 miliardi nel 2026. Va considerato, inoltre, che nel 2023 molti brevetti scadranno, adalimumab e ustekinumab su tutti. Ma il grosso è atteso per il 2025 e 2026 con la scadenza, tra gli altri, di pertuzumab, denosumab, tofacitinib, dapagliflozin, ipilimumab e apixaban. A guidare la classifica delle società che ricaveranno di più da quest'ascesa figurano due multinazionali elvetiche, la F. Hoffmann–La Roche e la Novartis, nonché il colosso statunitense Pfizer. A pesare saranno le vendite, potenziali, di ocrelizumab, atezolizumab, emicizumab e pertuzumab che porterebbero nelle casse della società circa 25,4 miliardi di dollari entro il 2026.

Crescita a due cifre

Cifre stratosferiche per le dimensioni dell'economia croata. Tuttavia anche in Croazia esistono realtà in grado di battersi ad armi pari con i big del settore. Una di queste è la fiumana Jadranski-Galenski Laboratorij (JGL), che non ha mai fatto mistero di ambire a ricoprire un ruolo di leadership a livello mondiale nelle nicchie di mercato nelle quali si è specializzata, fra tutte le gocce per il naso e per gli occhi; e che non disdegna la possibilità d'intraprendere la produzione dei vaccini contro il Covid-19 (come rivelato in questi giorni dal numero uno del Gruppo farmaceutico fiumano, Ivo Usmiani). Un'intuizione che ha consentito al Gruppo JGL di veder volare l'anno scorso il suo fatturato oltre il miliardo di kune. Un risultato che ha consentito alla società con sede nella Pharma Valley di Svilno di conquistare lo scettro di maggiore società farmaceutica a livello nazionale. In base ai risultati finanziari consolidati non certificati per il 2020 il giro d'affari dell'industria fondata e presieduta da Ivo Usmiani ha registrato una crescita a due cifre, attestandosi a 1.020.000.000 di kune. Nel 2020 la crescita percentuale degli introiti del core business della JGL, quelli del segmento farmaceutico (che hanno superato gli 800 milioni di kune), è stata pure a due cifre. A sua volta il margine operativo lordo (EBITDA) è lievitato al 18,6 p.c. (+1 p.c.). La crescita del margine operativo e la riduzione dell'indebitamento ottenuta a fronte del pagamento degli oneri finanziari esistenti si sono rivelati superiori rispetto al calo della liquidità, in particolare sul mercato croato, tanto che il fattore d'indebitamento (debiti netti/EBITDA) nel corso dell'anno è sceso da 2,8 a 2,2 volte l'EBITDA.

Punti di riferimento

Nel 2020 la JGL ha registrato una crescita in tutti e tre i settori corporativi terapeutici strategici – influenza e raffreddori, oftalmologia e dermatologia. Il portafoglio dei prodotti della compagnia si è dimostrato capace di rispondere con successo alle necessità della clientela – gli spray nasali Aqua Maris nell'evitare i contagi da Covid-19, le gocce per occhi secchi Vizol-S nell'alleviare gli effetti connessi al soggiorno prolungato in ambienti al chiuso e davanti agli schermi, nonché l'Aknekutan nella cura dell'acne, ossia nella stimolazione dell'autostima legata all'aspetto.
La Russia, con una quota di mercato del 39 p.c. continua a rimanere il principale sbocco per i prodotti della JGL. A seguire troviamo il comparto B2B, la Croazia, l'Ucraina e il Kazakistan. I brand più importanti (dal punto di vista delle vendite) sono l'Aqua Maris (36 p.c.), i prodotti BSB (15 p.c.), l'Aknekutan (7 p.c.), il Meralys (7 p.c.) e il Vizol-S, le cui vendite nel 2020 sono raddoppiate. Dalla JGL hanno segnalato anche la loro soddisfazione per l'evolversi della collaborazione con il loro partner strategico, la polacca Polpharma.

Rischi valutari

"Nonostante le difficoltà e le limitazioni che hanno contraddistinto l'accesso alla tutela sanitaria in tutti i Paesi nei quali operiamo, al deprezzamento nell'ordine del 30 p.c. circa delle valute nei nostri principali mercati e al conseguente calo del potere d'acquisto della popolazione, nel 2020 siamo nuovamente riusciti a superare noi stessi", ha rilevato il direttore generale esecutivo della JGL, Mislav Vučić. "Siamo orgogliosi – ha proseguito – che questo risultato ci consenta di diventare la maggiore società farmaceutica croata, proprio nel 30º anniversario dalla nostra fondazione e nel 10º anniversario dal lancio di Meralys, uno dei nostri top brand", ha dichiarato il manager.

Una grande famiglia

"L'anno scorso abbiamo potuto toccare con mano l'essenzialità del poter fare affidamento su un quadro strategico e di rimanere al contempo veloci e agili nell'ambito dei processi di adattamento e di assunzione delle decisioni in un clima estremamente instabile. In seno alla JGL, nell'arco di appena due settimane dalla comparsa della pandemia da coronovirus, siamo stati in grado di passare all'utilizzo di una piattaforma comunicativo-collaborativa comune, nella quale abbiamo incluso tutti i nostri mercati, da Alma Ata, attraverso Mosca e Fiume, fino a Skopje", ha rilevato Vučić. "Nel corso di tutto l'anno – ancora il manager – la tutela della salute dei nostri dipendenti e delle loro famiglie ha rappresentato una priorità. Tutto il nostro team ha dimostrato la massima serietà e responsabilità nell'attuazione delle misure antiepidemiche restrittive interne. Un regime che ci ha consentito di salvaguardare la stabilità della compagnia, di mantenere la continuità del suo funzionamento nonché di garantire l'approvvigionamento del mercato".

Ambizioni accademiche

"In quest'anno così particolare, sia per la sua importanza sia per il nostro giubileo, mi rallegra pensare ai risultati che siamo riusciti a conseguire. In particolare mi rallegra il fatto che stiamo diventando dei veri e propri attori a livello globale, pronti a competere con i più grandi", ha affermato il presidente della JGL, Ivo Usmiani. Il fondatore della JGL non ha tralasciato di menzionare gli investimenti connessi al Progetto integra 2020 (373 milioni di kune) concordato con l'HBOR al fine di avviare un nuovo ciclo d'investimenti nella sfere della robotizzazione e digitalizzazione, nonché dei piani connessi al potenziamento del R&D e della collaborazione con l'Università di Fiume. A proposito dei rapporti tra l'Ateneo del capoluogo quarnerino e la JGL, va segnalato che la società di Svilno ha avuto un ruolo di primo piano nella compilazione del programma d'accredito del futuro Corso di studio integrato in farmacia (un progetto congiunto della Facoltà di medicina e del Dipartimento universitario per le biotecnologia, nel quale sono stati coinvolti anche l'Agenzia croata per i farmaci/HALMED, la Facoltà di Farmacia e Biochimica dell'Università di Zagabria e l'Ordine croato dei medici).

Valentino Pizzulin

INVESTIMENTI

LE VENDITE DEL BRAND DANESE CRESCONO DEL 21 PER CENTO

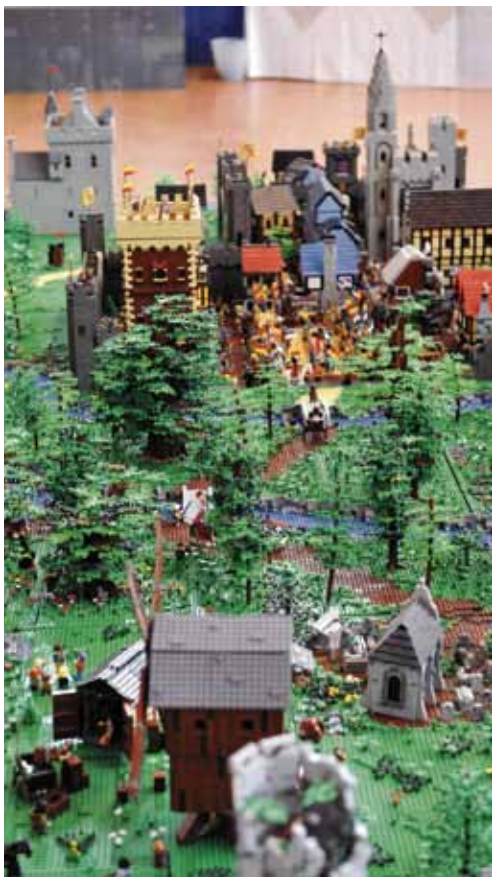
LEGO. PRIMI ANCHE IN REPUTAZIONE

Il più grande player del settore dei giochi, Lego, che ha registrato nel 2020 una forte crescita, continua a puntare fortemente sulla Cina. L'ha spiegato il numero uno del gruppo Niels B. Christiansen, illustrando i risultati del gruppo danese nel 2020. Lego ha segnato nel 2020 la crescita più intensa degli ultimi cinque anni: le vendite al consumo sono cresciute del 21 per cento rispetto a un 10 p.c. della crescita di mercato.

"Abbiamo registrato crescita a doppia cifra in tutti i nostri principali mercati nel mondo, e in particolare continuando una fortissima crescita a doppia cifra in Cina, come accade da un lungo periodo", ha detto il numero uno del marchio danese dei mattoncini. Le entrate hanno raggiunto 43,7 miliardi di corone danesi (7 miliardi di dollari), cioè un 13 per cento in più rispetto al 2019. L'utile operativo è cresciuto del 19 per cento, arrivando a 12,9 miliardi di corone danesi (2,06 miliardi di dollari).

Christiansen ha sottolineato il fatto che in questo momento Lego sta capitalizzando gli investimenti fatti nel 2018 e 2019 e la sua spinta sull'innovazione di prodotto e della catena di vendita, sia sull'e-commerce che si è rivelato cruciale durante la crisi pandemica. Ma, ha sottolineato Christiansen, il boom dell'online non ha fermato lo sviluppo della rete di store fisici del gruppo. "Abbiamo continuato anche a investire sugli store fisici, perché sono estremamente importanti quando noi costruiamo il brand, per consentire a bambini e famiglie di andare nei negozi, di mettere mano sui mattoncini ed emergere nel fantastico universo del nostro marchio e nella sua esperienza". Quindi, Lego intende aprire nel 2021 altri 120 store, 80 dei quali in Cina.

Nel 2020 i nuovi store aperti sono stati 134, che hanno portato la rete a 678, 250 dei quali sono in Cina. "Pensate che non molti anni fa erano solo due", ha sottolineato l'amministratore delegato. "Lego – ha detto ancora – è diventato il brand numero uno nell'entertainment per i bambini, il più riconosciuto brand al mondo a livello reputazionale per RepTrack nel 2020 e siamo anche stati riconosciuti come brand più amato al mondo". Il lancio di maggiore successo dell'anno tra i prodotti Lego è stato Lego Super Mario, che ha registrato sei milioni di scaricamenti per le istruzioni di costruzione.



Auto elettriche *L'Europa attende 15 gigafactory*

In Europa sono in costruzione circa 15 gigafactory di batterie che nel 2025 potranno fornire abbastanza celle per alimentare 6 milioni di veicoli elettrici. È quanto si legge nel White Paper di Repower "La mobilità sostenibile e i veicoli elettrici". Le gigafactory porterebbero notevoli vantaggi agli sforzi economici e industriali in un'ottica di sostenibilità: secondo McKinsey, con 1.200 gigawattora all'anno di domanda nel 2040, il valore del solo mercato delle celle sarebbe di circa 90 miliardi di euro all'anno, con il potenziale di creare circa 250.000 posti di lavoro in produzione, ricerca e sviluppo.

In Europa nel 2017 è stata creata la Battery Alliance per dar vita a una filiera per sviluppare le batterie. Nel 2019 Bmw, Daimler, Ford e Volkswagen hanno dato vita a Ionity per creare una filiera e un network europeo di stazioni di ricarica. A fine 2020 ha visto la luce Battery 2030+, una famiglia di progetti che riunisce i più importanti stakeholder nel campo della Ricerca&Sviluppo europea. A fine gennaio 2021, la Commissione europea ha approvato un piano da 2,9 miliardi di euro di sostegno pubblico da parte di dodici Stati membri per un importante progetto d'interesse comune volto a sostenere la ricerca e l'innovazione in tutti i segmenti della catena del valore delle batterie. Il progetto, denominato "European Battery Innovation", coinvolgerà 50 aziende in Austria, Belgio, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia, Slovacchia, Spagna e Svezia.

L'impegno fermo e chiaro dell'UE per la decarbonizzazione la rende il mercato mondiale più affidabile, secondo Repower, per la mobilità elettrica, tanto che anche i giganti asiatici iniziano a investire nella sua capacità produttiva.

Il White Paper di Repower cita anche Italvolt: la creatura dell'industriale Lars Carlstrom, fondatore di Britishvolt - metterà sul tavolo circa 4 miliardi di euro per la prima Gigafactory in Italia, destinata alla produzione di batterie agli ioni di litio. Questa factory è destinata a diventare la più grande d'Europa e la dodicesima al mondo per dimensione: 300mila mq previsti e una capacità iniziale di 45 GWh, che potrà raggiungere i 70 GWh. Dovrebbe venir completata nella primavera del 2024 e occupare 15mila persone, incluso l'indotto. Alla progettazione parteciperà la divisione di architettura di Pininfarina e Comau per gli impianti di produzione.

Promozione dell'agroalimentare Made in Italy

ICE sigla un accordo con la Mercator

L'Agenzia ICE ha siglato di recente un accordo con la catena Mercator per la promozione dei prodotti agroalimentari autentici italiani. Mercator vanta una tradizione di oltre 70 anni ed è oggi il principale retail in Slovenia, con punti vendita anche in Montenegro, Bosnia e Serbia. In totale, nei Paesi menzionati Mercator gestisce circa 1.400 negozi di vari formati con oltre 20.000 dipendenti. La sua quota in Slovenia è pari al 28,68 p.c., largamente superiore ai competitor.

Mercator tratta una vasta gamma di articoli – sia food & wine che accessori per cucina – e il target delle referenze a scaffale è di fascia alta e medio-alta, in linea con le caratteristiche delle produzioni agroalimentari italiane d'eccellenza. I punti vendita espongono anche produzioni in private label per i Marchi Mercator e Bio Zone (questi ultimi venduti in una sezione speciale dei supermercati dedicata ai prodotti naturali) provenienti in gran parte da fornitori italiani. Ice ha elencato in una nota gli elementi chiave del settore in Slovenia per poter comprendere i vantaggi di affacciarsi sul mercato. Nel settore prodotti agroalimentari e bevande la Slovenia ha presentato nel 2019 un interscambio commerciale del valore di oltre 4 miliardi di euro, in crescita del 5,3 p.c. rispetto al 2018. La maggior parte degli scambi avviene con i Paesi UE e con l'Italia in particolare. Le produzioni alimentari italiane sono ben recepite e inserite sul mercato locale: nel 2019 l`Italia si è attestata al 1° posto come Paese fornitore con un valore in crescita dell'8,2 p.c. e una quota di mercato del 15,1 p.c. L'elevato livello di reddito consente a una fascia rilevante di consumatori sloveni di potersi orientare verso prodotti più sofisticati e di qualità, anche perché la produzione locale non soddisfa completamente la domanda interna.

Per quanto riguarda il vino, la Slovenia è un forte produttore, ma anche consumatore (al 5° posto nel mondo con 33 litri/anno pro-capite). Anche in questo caso l'Italia nel 2019 si è confermata al 1° posto tra i fornitori, con una quota di mercato sul vino importato del 28,4 p.c. piuttosto stabile, ma c'è ancora spazio per l'introduzione di nuovi marchi. La tendenza in loco degli ultimi anni è una maggiore attenzione verso i prodotti naturali e biologici – soprattutto da parte della popolazione giovane – e le abitudini locali si sono gradualmente modificate, grazie anche alla vicinanza con l'Italia, passando da un tipo di alimentazione tipicamente mitteleuropea a una maggiore attenzione alle proprietà nutrizionali della dieta mediterranea.

la Voce del popolo in più
Anno 17 / n. 382 / giovedì, 25 marzo 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiueconomia@edit.hr
Edizione **ECONOMIA & FINANZA**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Christiana Babić**
Impaginazione **Vanja Dubravčić**
Collaboratori **Mauro Bernes, Flavio Mais e Valentino Pizzulin**
Foto **Roni Brmalj, Ivor Hreljanović, Shutterstock e archivio**